

Atti degli apostoli

1. Il titolo

A. Il titolo del libro che ci proponiamo di studiare, non è lo stesso in tutti i codici né in tutte le versioni.

- 1°. *Il Sinaitico* dice semplicemente: *Fatti*.
- 2°. Altri codici, fra i più importanti del Nuovo Testamento, hanno quest'altro titolo: *Fatti degli apostoli*; o, più esattamente: *Fatti d'apostoli*.
- 3°. Altri codici dicono: *Fatti dei santi apostoli*: *Fatti di tutti gli apostoli*.
- 4°. Altri amplificano anche di più il titolo, e v'aggiungono il nome dell'autore: *Fatti degli apostoli o dei santi apostoli, scritti da Luca l'evangelista*; o, *scritti dal santo ed illustre Luca, apostolo ed evangelista*.
- 5°. A mente di Luca, il libro dei Fatti non doveva probabilmente essere altro che il secondo volume d'un'opera unica, della quale il primo volume era quel suo evangelo, che nella raccolta dei libri sacri viene dopo gli evangelii di Matteo e di Marco.

B. E il titolo che la tradizione ha dato al secondo volume dell'opera di Luca, sembra a parecchi, infelice.

- 1°. Infelice, perché promette più di quello che il libro contenga.
- 2°. E invero, gli apostoli non vi appaiono *tutti*, che di passata **Atti 1:13**; della maggior parte di loro non v'è detto nulla; Giovanni vi si mostra, un giorno, semplice spettatore d'un *fatto*; d'un miracolo, compiuto da Pietro (**Atti 3:1** e seg.); il fratello di Giovanni non v'è nominato che nell'occasione della sua morte **Atti 12:2**; Pietro soltanto viene messo in evidenza nei primi capitoli, e poi sparisce completamente; e se si volesse andare proprio in fondo alle cose, bisognerebbe dire che anche la parte che Pietro vi prende nella evoluzione storica della Chiesa, per quanto grande ed importante essa sia, è pur nondimeno una parte che consiste più in *discorsi*, quasi sempre apologetici, che in fatti propriamente detti.
- 3°. I primi grandi propagatori dell'Evangelo non sono, nel nostro libro, i dodici apostoli; sono Stefano, Filippo, Barnaba; e poi, degli uomini oscuri, dei quali il nome non ci è nemmeno ricordato (**Atti 8:4**; **Atti 11:19**.ecc.); e finalmente Paolo, "che sovra agli altri com'aquila vola".

C. Che diremo noi dunque? che questo titolo è proprio troppo pretenzioso?

- 1°. Lasciamolo dire a chi non può liberarsi dal pregiudizio leggendario che dà per apostoli i dodici soltanto, i primi dodici che si sarebbero divisi il mondo in tante parti e sarebbero andati a portar l'Evangelo qua e là, ciascuno nelle contrade assegnategli.
- 2°. Molte altre cose, relative agli apostoli, avrebbe potuto contenere l'opera di Luca; e chi sa quanti ricordi di scene commoventi e di stupendi episodi abbiamo completamente perduti per questo silenzio dell'autore! Ma di questo silenzio non facciamo una colpa a Luca; egli fu usato dallo Spirito Santo; e Lui sa quello che fa.
- 3°. Chi più tardi volle dare un titolo all'opera di Luca, a due cose dovette por mente:
 - La prima, che il libro conteneva quello che ai suoi tempi si sapeva di sicuro relativamente agli apostoli.
 - La seconda, che se il nome d'apostolo aveva un significato specifico di "testimone oculare della risurrezione di Gesù", ne aveva anche un altro generico di "mandato da Dio ad annunziare la buona notizia della salvezione gratuita per mezzo della fede in Cristo
- 4°. Ponendo mente a queste due cose, egli scrisse in capo al nostro libro: Fatti d'Apustoli.

2. La dedica

A. Il terzo evangelo ed il libro dei Fatti che sono due volumi d'un'opera unica, l'autore dedica ad una medesima persona; a Teofilo.

- 1°. Chi era Teofilo? Il significato di questo nome vuol dire, etimologicamente, amico di Dio; ed è un nome che un convertito dal paganesimo può benissimo aver preso nell'atto in cui fu battezzato.
- 2°. Parecchi, basandosi sull'eccellentissimo Teofilo di **Luca 1:3**, hanno supposto che Teofilo fosse uomo di alto grado sociale; ma il *κράτιστος* (*krátistos* = eccellentissimo) di questo passo, che in **Atti 23:26**; **Atti 26:25**, è un termine dato ad una persona di gran condizione ed esprime il rispetto che a lei si deve, qui, riferito a Teofilo, sembra esser piuttosto un sinonimo di "carissimo".
- 3°. Il fatto che il *κράτιστος* della dedica dell'Evangelo **Luca 1:3** non è ripetuto nella dedica dei Fatti **Atti 1:1** sembra provare che nel nostro caso, non è un titolo d'onore, ma piuttosto una espressione d'amicizia; e negli autori greci non mancano esempi a dimostrare che il *κράτιστος* può equivalere al nostro "caro, carissimo".

B. E questo è quanto si può dire di Teofilo.

- 1°. Parecchi scrittori ecclesiastici, la personalità storica di Teofilo s'è delineata così nitidamente da presentarla col suo chiaro certificato d'origine.
 - "Teofilo era un alessandrino", dicono alcuni;
 - "Teofilo era un antiocheno", dicono altri;e così via su questo passo.
- 2°. Nel crogiuolo di altre fantasie invece, questa personalità s'è andata lentamente dissolvendo, fino a diventare addirittura un'astrazione; una idealità di cristiano (l'amico ideale di Dio), che non sarebbe esistito che nell'ispirato cervello di Luca.

3. L'autore

- A. Un fatto sul quale tutti sono d'accordo, è questo; che l'autore del nostro libro va cercato nel gruppo degli amici che circondarono San Paolo. Ma questo gruppo non è piccolo.
 - 1°. Furono molti i discepoli che ebbero relazioni più o meno costanti con l'apostolo dei Gentili; ed il problema, che a prima vista sembra limitarsi quando lo si restringe a questo gruppo, rimane pur sempre difficile quando ci mettiamo a cercare in questo gruppo l'autore dei Fatti.
 - 2°. Rimane difficile, dico; ma non così difficile come sembra di primo acchito.
- B. **Quattro nomi si son fatti a questo proposito: il nome di Timoteo; quello di Sila; quello di Tito; quello di Luca.**
 - 1°. Il nome di Timoteo, quantunque difeso dallo Schleiermacher, dal De Wette, dal Bleek e dal Mayerhoff come autore del nostro libro, è scartato subito e recisamente dal passo **Atti 20:4-6**; che dice: "*Lo accompagnarono Sopatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derba, Timoteo e, della provincia d'Asia, Tichico e Trofimo. 5 Questi andarono avanti e ci aspettarono a Troas. 6 Trascorsi i giorni degli Azzimi, partimmo da Filippi e, dopo cinque giorni, li raggiungemmo a Troas, dove ci trattenemmo sette giorni*".
 - 2°. È chiaro, che lo scrittore parla qui di ciò che ha fatto egli stesso, si distingue dalle persone che nomina uno ad uno; e Timoteo, che accompagna Paolo fino in Asia con Sopatro, Aristarco, Secondo, Gaio, Tichico e Trofimo, non può essere l'autore del racconto; l'autore, che dice d'esser rimasto a Filippi fino a dopo le feste di Pasqua, e d'esser quindi andato a raggiunger Timoteo e gli altri a Troas!
- C. Anche Sila bisogna scartare, perché in **Atti 16:19-40** si parla di lui in terza persona.
 - 1°. Se Sila fosse l'autore dei Fatti, egli non avrebbe scritto, per esempio: **Atti 16:19** "*I suoi padroni, vedendo che la speranza del loro guadagno era svanita, presero Paolo e Sila e li trascinarono sulla piazza davanti alle autorità*".
- D. Quanto a Tito, bastino queste due cose:
 - 1°. La prima, che nelle tradizioni dell'antica letteratura cristiana egli non ha autorità che lo raccomandi come scrittore del nostro libro.
 - 2°. E poi, quest'altra osservazione. Paolo ci dice che Tito ebbe parte non poca nella conferenza di Gerusalemme (**Galati 2:1** e seg.); e nel racconto di questa conferenza ci data nel libro dei Fatti **Atti 15**,
 - Tito non appare, né direttamente né indirettamente, sulla scena;
 - non c'è una parola che sia detta del fatto suo;
 - non c'è un'allusione che accenni all'autore come ad un testimone oculare di un avvenimento, ch'ebbe pur tanta importanza nel primo periodo della storia della Chiesa.
 - 3°. Se l'autore del libro degli Atti fosse stato Tito, come si spiega questo silenzio? e trascurare la narrazione della parte importante ch'egli avrebbe avuto nella conferenza di Gerusalemme?
 - Le risposte che si danno a queste domande e le prove, che si utilizzano a difesa del diritto d'autore per Tito sono così deboli, che bastano a convincere chi studia un poco a fondo le cose, che a scrivere i Fatti, non è stato Tito.

4. Luca è senza dubbio l'autore del libro.

- A. **La testimonianza unanime della tradizione assicura a Luca la paternità del libro.**
 - 1°. L'opera di Luca, dedicata a Teofilo, aveva un carattere tutto privato; e si capisce che le cose che egli racconta, non avessero per la Chiesa un'importanza uguale a quella della storia di Gesù.
 - 2°. Questa e non altra è la ragione che spiega il fatto, per esempio, lamentato dal Crisostomo (347-407), quand'egli diceva che del nostro libro molti dei suoi contemporanei ignoravano perfino l'esistenza.
- B. Ma non basta. Il libro dei Fatti è il secondo volume di un'opera in due volumi, essi sono dedicati al medesimo individuo; a Teofilo.

- 1°. Nella dedica del secondo volume, l'autore accenna al primo, in modo che si tratta evidentemente d'un evangelo (**Atti 1:1**).
 - 2°. Lo stile dei due volumi è lo stile d'un medesimo scrittore; più di cinquanta parole, comuni ai due volumi, sono delle parole tutte speciali dello scrittore, e completamente ignorate dagli altri scrittori del Nuovo Testamento.
 - 3°. Tutte le evidenze esterne ed interne, insomma menano chi studia ad una conclusione, che anche la critica negativa deve riconoscere per legittima; alla conclusione, cioè, che il terzo evangelo ed i Fatti sono due volumi d'una medesima opera, usciti da una medesima penna.
 - 4°. Questa conclusione, non è mai stata seriamente contestata. Se così è, tutte le prove, che son molte ed incrollabili, intese a dimostrare che Luca è l'autore del terzo evangelo, valgono a dimostrare che Luca è l'autore dei Fatti.
 - 5°. Fra queste prove basti citare la testimonianza unanime e concorde di tutta la Chiesa antica; la testimonianza del Codice muratoriano (della metà del secondo secolo?); d'Ireneo (nato il 120 o il 140 e morto il 202); di Tertulliano (nato il 160 e morto fra il 230 e il 245); di Origene (nato il 185 e morto il 254) e di Eusebio (nato il 270 e morto il 309).
- C. Nei Fatti non soltanto non c'è nulla che urti contro l'opinione che attribuisce a Luca la redazione del libro, ma ci sono invece delle particolarità, che la confermano.
- 1°. Fra queste particolarità, stanno in prima linea i passi nei quali l'autore parla in prima persona.
 - Il lettore comincerà a trovare questa particolarità in **Atti 16:10**: Appena Paolo ebbe questa visione, cercammo subito di partire per, la Macedonia. Da questo passo risulta che lo scrittore s'era unito a Paolo in Troas e che lo aveva seguito sino a Filippi **Atti 16:10-17**
 - Qui la traccia del noi si perde e non la si trova più che in **Atti 20:5**, dove riappare ad un tratto, quando, sei o sette anni dopo, Paolo torna a Filippi.
 - Da questo punto le tracce del noi continuano fino all'arrivo di Paolo in Gerusalemme **Atti 21:18**.
 - Poi appaiono di nuovo nel racconto del viaggio di Paolo alla volta di Roma **Atti 27** e seguitano fino all'arrivo dell'apostolo in città **Atti 28:16**.
 - 2°. Or è ben vero che nella prima menzione del noi **Atti 16:10**. e Timoteo **Atti 16:3**; ma Sila e Timoteo, per queste ragioni, non possono essere gli autori dei Fatti; mentre contro Luca, che la tradizione addita come scrittore del libro, non c'è obiezione di sorta. Anzi, due circostanze la corroborano:
 - la circostanza che Luca si trovava a Cesarea con Paolo, quando l'apostolo era lì in prigione prima che andasse a Roma **Colossesi 4:13**; **Filemone 24**
 - la circostanza che Luca era più tardi con Paolo a Roma, subito dopo l'arrivo dell'apostolo, e nel tempo in cui questi si doleva dell'isolamento in cui si trovava **2Timoteo 4:11**. Ora, quando si pensi che lo scrittore dei Fatti aveva accompagnato Paolo nel viaggio alla volta di Roma (**Atti 27:1** e seg.), viene fatto naturalmente di concludere: "Certo, questo compagno di Paolo che scrisse i Fatti, dev'essere stato Luca".
- D. **Se non che una difficoltà qui sorge.**
- 1°. Ammesso che le parti del libro in cui si trova il noi siano di Luca, ne consegue egli necessariamente che tutto quanto il resto del libro sia uscito dalla medesima penna? - "Nossignori, risponde la scuola di Tubinga.
 - 2°. Qualche ignoto scrittore del secondo secolo fece uso di questi ricordi dei viaggi di Paolo, per completare gli altri materiali che aveva già a mano, o se ne servì per i suoi fini speciali."
 - 3°. Ma questa idea non regge.
 - Lo scrittore del libro palesa da per tutto un gusto squisito; egli si mostra da per tutto per un uomo che sa quello che fa, e che è abituato ad aver che fare con dei documenti letterari.
 - L'ipotesi di Tubinga suppone invece un redattore, che avrebbe trascritti, così com'erano, i documenti relativi ai viaggi paolini, senza saper cambiare, o senz'altro darsi neppur la briga di cambiare quel noi dei documenti, in un pronome di terza persona e dire egli od essi.
 - Di questo impaccio letterario è assurdo il render colpevole l'esperto scrittore dei Fatti; e il Renan, che ebbe senza dubbio molti difetti, ma che fu letterato da saper riconoscere i pregi della raffinatezza di gusto e d'arte d'uno scrittore anche di cose religiose, dovette dire: - "Noi siamo irresistibilmente tratti a concludere che chi scrisse l'ultima parte dei Fatti, fu lo stesso che ne scrisse anche la prima; e che lo scrittore di tutto quanto il libro è colui che dice noi nelle parti a cui facciamo allusione".

5. Luca chi era?

A. Poche notizie si hanno di lui.

- 1°. Il nome Luca dev'essere di origine latina. La sua forma greca Loukas si compone di tre elementi: del fondo latino, conservato nella forma italiana Luca, che dev'esser considerato come un'abbreviazione d'un

nome più lungo (Luciano, Lucilio ecc.); dell'elemento aramaico, che è nella desinenza â; e dell'elemento greco, che è nella finale s.

- 2°. Questo vezzo di troncare i nomi stranieri e di dar loro una desinenza orientale che a sua volta s'accomodava al greco, era molto in voga in quei tempi; e ne troviamo degli esempi a iosa nel Nuovo T.
- 3°. Per i nomi d'origine latina, basti ricordare: Sila (Silvanus); Amplias (Ampliatius, **Romani 16:8**).
- 4°. Per i nomi d'origine greca: Demas (Demetrius, **Colossesi 4:13**); Epafra (Epafrodito, **Colossesi 1:7** ecc.); Herma (Hermogene, **Romani 16:14**); Olympas (Olympiodorus, **Romani 16:14**); Zenas (Zenodoto, **Tito 3:13** ecc.).

B. Egli non è nominato che tre volte nel Nuovo T.

- 1°. In **Colossesi 4:14**; in **2Timoteo 4:11**.
- 2°. Da **Colossesi 4:14** si sa ch'egli era medico; la leggenda ne ha fatto un pittore antiocheno; e avvicinando i versi **Colossesi 4:10-14**, e accentuando il fatto che Paolo distingue Luca da quelli "della circoncisione", pare che si possa concludere ch'egli fosse d'origine pagana.
- 3°. Ch'egli fosse d'Antiochia, può darsi; Eusebio lo dice (St. Eccl. 3:4); e l'asserzione d'Eusebio non ha nulla d'impossibile.
- 4°. A Troas egli si aggiunse a Paolo **Atti 16:11**; rimase a Filippi quando Paolo lasciò questa città; poi tornò in compagnia di Paolo, quando questi, sei o sette anni dopo, ripassò da Filippi **Atti 20:5** per andarsene a Gerusalemme.
- 5°. Da allora, sembra essere rimasto sempre con l'apostolo, che l'ebbe caro **Colossesi 4:14** che trovò in lui un collaboratore **Filemone 24** ed un amico fedele **2Timoteo 4:11** - Altro non si può dire di lui.

6. Il contenuto del libro

A. La Chiesa nasce in Gerusalemme; e, da principio, in una cerchia d'individui assai ristretta.

- 1°. L'intervento visibile e miracoloso divino le comunica subito le forze di cui aveva bisogno per arrivare ad aver coscienza di se e per testimoniare di fuori la propria attività.

B. Nei primi tempi, il favor popolare bilancia le intenzioni malvage delle classi privilegiate.

- 1°. L'armonia completa, assoluta delle convinzioni ed un'abnegazione che non indietreggia dinnanzi a sacrificio di sorta, fortificano l'unione fraterna d'un numero sempre crescente di persone, la cui morale porta l'impronta della severità legale ed il cui dogma si riassume tutto in una speranza (cap. 1 a 5).
- 2°. Intanto l'orizzonte si allarga, ed il numero crea le prime divergenze.
 - Sono gli interessi materiali, che provocano i primi sintomi d'un disaccordo.
 - Gli interessi spirituali, la evoluzione delle idee s'affacciano poi a produrne degli altri e dei più gravi dei primi.
 - L'attenzione di alcuni si volge alle vere relazioni che passano fra l'Evangelo e la Legge.
 - I germi depositi negli spiriti dall'insegnamento di Gesù e che erano rimasti per qualche tempo sopiti, cominciano a muoversi.

C. Una predicazione innovatrice eccita la contraddizione della sinagoga, che fino allora non s'era mostrata soverchiamente ostile; ed a questa contraddizione tiene dietro l'animosità popolare.

- 1°. Il sangue del primo martire è sparso; ma il fanatismo non se ne accontenta.
- 2°. La persecuzione scoppia (cap. 6 e 7); e la persecuzione non soltanto rafferma il coraggio della comunità, ma diventa nelle mani divine il mezzo per far conoscere la forza del messaggio di cui era depositaria.
- 3°. La buona novella varca i ristretti limiti della sua culla. Come un granello gettato a caso, ella mette radici e porta dei frutti nel vasto campo del mondo pagano il cui vergine suolo è disposto a riceverla quello che i profeti avevano già predicato e che i farisei coltivavano da lungo tempo.

D. Per la nuova opera ci vogliono degli uomini nuovi; ed eccoli apparire; e fra loro, colui che aveva ancora le mani macchiate del sangue di Stefano, ed al quale era riserbato l'onore d'aprir gli occhi dei suoi fratelli maggiori, non appena le scaglie fossero cadute dai suoi (cap. 8 a 12).

- 1°. Senza nulla perdere dell'energia della speranza, i nuovi apostoli capiscono che di questa speranza non debbono limitarsi ad aspettare il compimento ma che a questo compimento debbono essi stessi lavorare.
- 2°. Essi ordinano la missione e si mettono a tracciar la via dell'avvenire (cap. 13 e 14).
- 3°. Il buon successo che li spinge innanzi malgrado i pericoli e le umiliazioni, li disarmava.
- 4°. Per toglier di mezzo ogni funesto malinteso, si fanno delle riunioni a Gerusalemme. Non si tratta ancora né di principi, né di teologia; e non è quindi troppo difficile di trovar la "formula di concordia". Cristo sarà il capo della Chiesa, senza che le nazionalità abbiano bisogno di confondersi o di sacrificare alcuno dei loro diritti o dei loro doveri (cap. 15).

- 5°. A questo punto, la storia abbandona il terreno da cui aveva preso le mosse; né ci ritorna che per farci intravedere, nel patetico quadro delle conquiste e dei rovesci del suo più grande eroe, la rottura definitiva tra il giudaismo ed il cristianesimo.
- 6°. Ed è di lui ch'ella oramai si preoccupa esclusivamente, accompagnandolo nelle successive stazioni dell'Asia, della Macedonia, della Grecia o di Roma; e benché sembri limitare di più in più l'orizzonte del lettore che verso la fine non ha più dinnanzi agli occhi che una fragile nave sbattuta dalla tempesta, ella conduce il suo apostolo nella capitale del mondo; e fermandosi ad un tratto senza concludere, sembra voglia far presentare a chi legge, che è qui che si regoleranno i destini della Chiesa (cap. 16 a 28).

7. Le fonti

A. Da dove trasse Luca i materiali per la sua opera? Ecco la domanda, a cui dobbiamo adesso cercar di rispondere.

- 1°. Una cosa mettiamo subito in evidenza; che tra le fonti del libro dei Fatti, le lettere di Paolo non c'entrano per nulla. L'autore, come apparirà dal Commento, le ignora completamente.

B. Per rispondere in modo chiaro alla questione delle fonti, è, necessario che partiamo da un'idea chiara della costruzione del libro stesso. Il libro consta di tre gruppi principali:

- 1°. del gruppo delle notizie, che concernono le origini e lo sviluppo della Chiesa;
- 2°. del gruppo delle sezioni dove appare il noi;
- 3°. del gruppo dei vari discorsi.

C. Domandiamoci dunque in primo luogo: d'onde Luca avrà egli ricavato coteste notizie concernenti le origini e lo sviluppo della Chiesa?

- 1°. Queste notizie Luca le poté ricavare da due fonti;
 - da elementi tradizionali raccolti qua e là, e da ricordi personali confidatigli da testimoni oculari delle cose narrate, come da Pietro, per esempio; da Giacomo, da Giovanni, da Filippo e, da altri;
 - da documenti scritti già esistenti.

D. Senza ricorrere addirittura alla ipotesi di preesistenti antichissime testimonianze, quali:

- 1°. "Atti di Pietro", "di Barnaba" e "di Stefano", che Luca avrebbe inseriti nella sua narrazione tali e quali o che avrebbe sunteggiati.
- 2°. È ragionevole l'ammettere che gli operai e le deputazioni ecclesiastiche a cui era affidata una qualche missione, mettessero per iscritto le relazioni di quello che avevano fatto, per passarlo ai loro mandatari.
- 3°. È ragionevole il supporre che fra chiesa e chiesa si scambiassero delle lettere, e che le decisioni delle varie comunità cristiane si conservassero per iscritto:
- 4°. Luca forse poté benissimo servirsi di questi documenti nell'ordinare questo primo gruppo di notizie. Talchè, per questo primo gruppo concernente le origini e lo sviluppo della Chiesa, Luca, relativamente alle fonti, avrebbe seguito lo stesso metodo che adoperò componendo il suo vangelo **Luca 1:1-3**.
- 5°. Le fonti del secondo gruppo, che comprende le già note sezioni del noi, sono evidenti; si tratta di reminiscenze personali dell'autore.

E. Quanto al terzo gruppo, che è il gruppo dei discorsi, c'è una distinzione da fare.

- 1°. Dei discorsi che Luca ha uditi, la fonte è evidentemente nei suoi ricordi personali; dei discorsi che sono specialmente contenuti nella prima parte del libro e che Luca non ha uditi, le fonti sono variamente supposte.
- 2°. Quando si pensi che il più lungo di questi discorsi conservatici nel libro dei Fatti non avrebbe durato, così com'è, neppur cinque minuti, il che non era nelle abitudini dei predicatori **Atti 2:40; Atti 20:7**, e non avrebbe davvero bastato a contentare un uditorio poco preparato a ricevere delle idee più o meno nuove.

F. L'ispirazione divina è evidente in questi sunti dell'autore.

- 1°. Che tutti quanti questi discorsi rispondono in modo mirabile alla condizione delle cose, in mezzo a cui furono pronunciati; tutti quanti sono in armonia col carattere degli individui che li dissero; non uno fra tutti, urta contro i fatti ai quali sono intesi a dar vita; ed invano l'esegesi e la critica s'affannano a cercare in qualcuno d'essi i risultati della riflessione subbiettiva d'un narratore che parla di suo, senza essere "sospinto dallo Spirito Santo" **2 Pietro 1:21**.

8. Lo scopo

A. Più difficile del problema delle fonti è il problema dello scopo che Luca si prefisse, scrivendo il nostro libro.

- 1°. Quello che vedono alcuni eminenti personaggi del cristianesimo
 - Crisostomo vede nei Fatti "una dimostrazione della risurrezione";

- Martino Lutero ci vede un commentario delle lettere di San Paolo, scritto per illustrare la dottrina della giustificazione per fede;
 - l'Eichhorn, una storia delle missioni intese a propagare il cristianesimo;
 - Lekebusch vi scorge un continuo compimento della promessa: **Atti 1:8**;
 - Grozio, una descrizione biografica dell'opera dei due apostoli principali, Pietro e Paolo;
 - Baumgarten sostiene che Luca, nei Fatti, ebbe in mira lo stesso scopo di quando scrisse l'evangelo; lo scopo, cioè, di dimostrare che Gesù Cristo, il Salvatore, non insegna soltanto una dottrina, ma compie degli atti salutari; e la differenza fra il Vangelo ed i Fatti,
 - Baumgarten, che nel Vangelo, Luca descrive il Salvatore terreno; e nei Fatti, il Salvatore risorto ed asceso alla destra del Padre.
- 2°. Tutto questo è bello e interessante, ma non risolve il problema dello scopo del libro; quindi è che, per risolverlo, è necessario che facciamo qualche ulteriore ricerca.

B. Luca volle scrivere una vera e propria storia degli apostoli?

- 1°. Questa domanda fa la critica moderna.
- 2°. Che Luca non ebbe l'idea di scrivere una vera e propria storia degli apostoli, è chiaro da quello che è stato esposto parlando del titolo.
- 3°. Che Luca non ebbe l'idea di scrivere una vera e propria storia della Chiesa cristiana del secolo apostolico, è pur chiaro ed evidente.
- 4°. In un certo modo, c'è del vero nel dire che Luca fece opera di storico dell'opera dell'evangelizzazione nel mondo pagano e della separazione della Chiesa dalla Sinagoga.
- 5°. E pur vero, però che non abbiamo nei Fatti una vera, propria e completa storia della Chiesa del secolo apostolico.
 - Per esempio. Molto prima della distruzione di Gerusalemme, esisteva a Roma una comunità cristiana; e quella chiesa dev'essere stata assai importante, se Paolo le invia la più lunga delle sue lettere, e se la sceglie come a nuovo centro della propria attività apostolica.
 - Quali furono le origini di questa comunità che alcuni pensano sia stata fondata da Pietro? Quale speciale tendenza aveva il cristianesimo dei convertiti romani? I Fatti non ne dicono nulla.
 - E lasciamo pure andare le incerte ombre che avvolgono le origini delle due lettere ai Tessalonicesi, i ripetuti viaggi di Paolo a Corinto, il numero delle lettere spedite alla chiesa di Corinto, le questioni cronologiche che suscitano i testi della lettera ai Galati, la missione di Creta, i viaggi di Tito e di Timoteo, le relazioni dell'apostolo con l'interno dell'Asia proconsolare (**Colossesi 2:1** ecc.), il processo di Roma **2Timoteo 4:16**; lasciamo pure andare tutto questo: ma quanti altri fatti ci sono, di cui troviamo nelle lettere dei fuggitivi accenni (**2Corinzi 11:23** e seg.; **Romani 15:19**; **Galati 2:11** e seg.), e che ci sono del tutto ignoti! -
 - Evidentemente, Luca, redigendo i suoi Fatti, non ebbe l'idea di tramandarci una vera, propria e completa storia della Chiesa del secolo apostolico; se tale fosse stato il suo scopo, bisognerebbe dire che la sua storia lascia davvero molto a desiderare.

9. La data

A. La data dei Fatti è stata molto discussa. Le principali conclusioni a cui si è giunti, relativamente a questo problema, si possono ridurre a tre.

- 1°. La conclusione dei critici della scuola di Tubinga, che fanno scendere la data fra il 120 e il 130; ma è opinione degli ipercritici, che basano i loro argomenti su dei dati interni, i quali non sono sufficientemente provati e non possono quindi servir di base sicura a determinare la data del libro.
- 2°. La conclusione dei critici che sono agli antipodi della scuola di Tubinga, è che i Fatti furono scritti fra il 64 ed il 70. Essi ragionano così.
 - Paolo fu condotto a Roma prigioniero nel 61 o nel 62, e fu tenuto in carcere per due anni.
 - Nel 64 avvenne l'incendio neroniano di Roma, che diede luogo alla prima persecuzione di cui parlano anche Tacito (Annali 15, 44) e Svetonio (Nero, 16).
 - Se Paolo fu messo in libertà dopo la sua prigionia di due anni, egli deve essere uscito dal carcere verso la fine del 63 o verso il principio del 64.
 - Se fu tenuto in carcere, egli fu probabilmente uno dei primi a soffrire il martirio. In ogni modo, Paolo fu liberato od ucciso il 64, e la maniera con cui Luca si esprime parlando di questa prigionia **Atti 28:30-31**, sembra implicare che quando egli scriveva, le condizioni dell'apostolo erano mutate.
 - E quindi probabile che il libro fosse scritto verso la fine della prigionia di Paolo a Roma: vale a dire, fra il 63 e il 64.
 - Comunque sia, molti di questa scuola ritengono che il libro dovesse essere finito prima del 70; e si fondano sul fatto, che egli non fa menzione della distruzione di Gerusalemme, che avvenne appunto in quest'anno.

- 3°. Chi fissa la data all'80 o giù di lì, ha in suo favore un accenno d'Ireneo (120 o 140-202) che è senza dubbio d'un grandissimo valore storico.
- Ireneo dice che "Luca scrisse il suo vangelo dopo la morte di Pietro e di Paolo".
 - Il vangelo, che è il primo volume dell'opera di Luca, fu scritto, presumibilmente dopo il 70.
 - Se l'evangelo, ossia il primo volume dell'opera, fu scritto, dopo il 70, il secondo volume dell'opera stessa, che è il volume dei Fatti, deve essere stato scritto dopo; quanto dopo, non si può stabilire; ma dopo, senza dubbio.
 - Poiché per ragioni che non importa qui vagliare è impossibile di attribuire al libro una data posteriore all'80, si potrebbe concludere che fu scritto fra il 70 e l'80.
- 4°. Il silenzio del libro sulla morte di Paolo e sulla distruzione di Gerusalemme, che, stando a questa data, erano già avvenute quando Luca scrisse, è un silenzio che non mena decisamente alla conclusione che Luca deve avere scritto il suo libro prima che questi fatti fossero successi: è un silenzio che può aver avuto altre, e parecchie e plausibili ragioni.

10. Il luogo di redazione

A. Dov'è che Luca scrisse i Fatti?

- 1°. A questa domanda si risponde variamente.
- 2°. La Chiesa antica opinava che Luca avesse scritto il suo libro a Roma.
- 3°. La maggior parte dei critici moderni è di questa opinione, che sembra avvalorata dal fatto; che mentre ciò che si riferisce alla Palestina **Atti 1:12**; **Atti 23:8**, alla Macedonia **Atti 16:12**, ad Atene **Atti 17:21** ed a Creta **Atti 27:8**; **Atti 27:12**; **Atti 27:16** è descritto nel libro con una certa cura, tutto quello che si riferisce a Roma non è descritto, ma è ipotizzato sufficientemente conosciuto.